

L'amore per un grande maestro

di Giaime Alonge

Alberto Crespi
**IL MONDO
SECONDO JOHN FORD**
pp. 271, € 20,
Jimenez, Roma 2023

Per scrivere una monografia sul cinema di John Ford bisogna avere coraggio. La carriera di Ford, infatti, coincide con l'intero arco temporale del cinema americano classico, ed è caratterizzata da una prolificità assolutamente stupefacente, anche per i parametri dello *studio system*, dove era normale che i registi, che non erano "autori", ma dipendenti della principale industria dell'intrattenimento di massa, facessero un film all'anno. Ford, che debutta alla regia nel 1917 e va avanti a lavorare fino al 1966, in certi momenti ne fa anche di più di uno all'anno. Basti dire che nel 1939, insieme a uno dei suoi capolavori, *Ombre rosse* (*Stagecoach*), escono altri due suoi film: *Alba di gloria* (*Young Mr. Lincoln*) e *La più grande avventura* (*Drums along the Mohawk*). Quella di Ford è un'opera vastissima, che, tra corti e lungometraggi, film muti e sonori, documentari e film a soggetto, produzioni cinematografiche e televisive, conta attorno ai 135 titoli. Dico "attorno", perché un numero davvero esatto non è possibile fornirlo, visto che una ventina dei suoi film muti sono andati



perduti e ci sono alcune collaborazioni non accreditate. Non solo la filmografia fordiana è un vero *mare magnum*, ma lo è anche la bibliografia su Ford, che conta dozzine di monografie e biografie, e centinaia di articoli e interviste. Crespi si lancia in questa impresa ambiziosa armato di un affetto profondo per il suo oggetto di studio: "Questo libro racconta l'amore", scrive nelle prime pagine. E continua: "Per questo poteva essere scritto solo in prima persona". Crespi rifiuta a priori ogni freddezza "scientifica". Anzi, prende posizione contro il modello analitico universitario, ai suoi occhi troppo arido. A proposito di un (bellissimo) saggio di Gaylyn Studlar, docente presso la Washington University in St. Louis, dedicato alle figure femminili nel cinema di Ford, scrive: "È uno studio accademico, ma capace di cogliere la complessità dei personaggi al di là del loro ruolo sociale". In quella congiunzione avvertiva c'è tutta la diffidenza del critico verso i professori di storia del cinema; ma pur essendo un professore, il libro di Crespi mi ha conquistato, perché, al di là delle parrocchie professionali, ci unisce appunto l'amore per questo grande maestro e in particolare per quello che è il suo film più complesso e intenso: *Sentieri selvaggi* (*The Searchers*,

1956). Scrive ancora Crespi: "Il primo quarto d'ora di *Sentieri selvaggi* è probabilmente il più grande pezzo di cinema mai girato; lo è, senza dubbio alcuno, per chi scrive", e lo è anche per chi recensisce.

Ma nonostante l'assoluta centralità di *Sentieri selvaggi* nel volume di Crespi, egli costruisce il suo lavoro attorno a un altro film chiave di Ford, ossia *Ombre rosse*. Nel tentativo, apparentemente impossibile, di sviluppare un discorso coerente e profondo sul gigantesco *corpus* fordiano, Crespi adotta una strategia interessante: usa *Ombre rosse* come una bussola per esplorare l'immenso territorio rappresentato dalla filmografia di Ford. Ogni capitolo, infatti, parte da uno dei personaggi di *Ombre rosse* – un personaggio in senso stretto oppure in senso lato, come nel caso della Monument Valley – per analizzare una porzione dell'immaginario e della poetica di Ford. Così, Crespi parte da Ringo, interpretato dall'attore feticcio di Ford, John Wayne, per ragionare sulla natura dell'eroe fordiano, oppure da Hatfield, il gentiluomo sudista, che ha i lineamenti aristocratici di John Carradine, per interrogarsi sulla rappresentazione del Sud nel cinema di Ford. Il risultato è un libro molto ricco, che si legge con grande piacere (lo stesso piacere con cui è stato scritto), e che può fornire prospettive inattese e suggerimenti filmografici anche ai fordiani più esperti.

giaime.alonge@nitto.it

G. Alonge insegna storia del cinema all'Università di Torino

Un'immersione archivistica di esemplare rigore

di David Bruni

Cesare Zavattini
**SOGGETTI
CINEMATOGRAFICI
MAI REALIZZATI**
a cura di Nicola Dusi
e Mario Salvador, pp. 518, € 30,
Marsilio, Venezia 2023

Il primo dei sette volumi previsti dalla Edizione nazionale delle opere zavattiniane, promossa dal ministero della Cultura (ex MIBACT, Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali), presenta un'ampia selezione di soggetti cinematografici ideati da Zavattini tra quelli che non hanno visto la luce degli schermi. Infatti, la quantità dei film alla cui genesi ha messo mano l'eccentrico artista emiliano è impressionante e supera le 200 unità; tuttavia, circa 170 sono rimasti allo stadio progettuale e dunque arduo dev'essersi rivelato il compito di scegliere i 58 soggetti mai realizzati da includere in questa antologia. A prevalere infine – lo chiarisce Nicola Dusi nell'introduzione – sono stati criteri oggettivi e filologici, che hanno spinto i curatori a privilegiare i testi già pubblicati in passato, quelli contrassegnati come "depositati alla SIAE" e quelli considerati dal loro stesso autore alla stregua di "prima idea per un film", attingendo dal serbatoio prezioso costituito dall'Archivio Cesare Zavattini, conservato presso la biblioteca comunale Pannizzi di Reggio Emilia.

Il carattere straordinario rivestito da questa edizione emerge da numerosi punti di vista. Innanzitutto, ogni soggetto è accompagnato oltre che da una breve sinossi da un'accuratissima nota filologica e genetica, volta a ragguagliare il lettore sulle varianti presenti presso l'Archivio sottolineando le loro caratteristiche peculiari, e da una nota storico-critica, imprescindibile per storicizzare ciascun testo anche attraverso le annotazioni proposte dai più autorevoli studiosi dell'opera zavattiniana. Questo ricchissimo apparato spicca per l'acribia con cui i curatori hanno proceduto comunicando un'idea quantomai puntuale del metodo di lavoro adottato dallo sceneggiatore.

Inoltre, il volume costituisce un caso esemplare di felice connubio tra fonti cartacee e digitali poiché è affiancato da un portale che all'indirizzo <https://edizione-nazionale.cesarezavattini.it/> offre per tutti i soggetti mai realizzati metadati, parole chiave e la scansione di versioni alternative rispetto a quelle pubblicate a stampa, in modo da permetterne un'immediata e rapida comparazione.

Infine, il libro ha il merito di restituire un'immagine assai vivace dell'apporto fornito al nostro cinema da Zavattini, sia quando lo sceneggiatore sceglie di porsi al servizio di operazioni concepite all'insegna di un intrattenimento di



qualità (spesso dialogando con registi come De Sica e Blasetti o con un produttore come Ponti) sia quando lascia libero sfogo al desiderio di sperimentare percorsi inediti che col passare degli anni si trasforma in un atteggiamento predominante. Numerose sono le soluzioni proposte in questa direzione: la scomposizione analitica di un fatto per coglierne tutte le possibili declinazioni affidandosi alle risorse del linguaggio filmico; la denuncia delle false speranze alimentate perfino dal cinema neorealista nei confronti degli attori non professionisti; la proposta di una concezione del racconto lontano dai moduli tradizionali e aperto all'incontro con una determinata realtà dagli esiti non preordinati, fondato spesso sulla dimensione itinerante del viaggio; le idee del "film diario", del "film inchiesta" e del "film confessione", sostenute da una concezione saggistica dello strumento cinematografico e affidate talvolta a una sorta di monologo interiore e a un flusso di coscienza, frutto della dialettica che si stabilisce tra la memoria individuale e quella collettiva. Il merito indiscutibile di questo volume è di restituire la complessità e la vividezza del pensiero e della scrittura di Zavattini, attraverso un'immersione archivistica condotta con esemplare rigore.

david.bruni@nicai.it

D. Bruni insegna storia del cinema all'Università di Cagliari

